

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI: Anno L. 3

:: :: Semestre e Trimestre in proporzione

Cesena, 10 Giugno 1917.

Anno XXIX - N. 19-20 :: ::

Lo inserzioni e gli abbonamenti si ricevono esclusivamente dalla Direzione ed Amministrazione presso il Circolo Democratico Costituzionale - Piazza Aguselli, 2 Palazzo proprio. **Conto corrente colla Posta**

Chi dirà la parola di pace.

Quei poveri di spirito, che da per sé stessi si sono battezzati per pacifisti (e han con questo dimostrata la loro improntitudine, chè Pace non è mai stata sinonimo di idiozia), han veduto coverta di tinta plumbea le lor rosee speranze. Così attendevano il discorso del Cancelliere tedesco con lo stesso stato d'animo, pervaso di divina fiducia, con cui Noè e i suoi dovettero scrutare il ritorno all'arca della candida colomba, che fece ritorno, dicono le sacre scritture, recando un ramoscello d'ulivo.

Com'era possibile supporre che il ministro di un popolo, che ha preordinato il più atroce massacro che l'umanità ricordi (e che speriamo ardentemente non abbia mai più a registrare), di un popolo, che superò ogni esempio di più sanguinosa barbaria, di un popolo, che ha fatto scempio di ogni sentimento, di ogni rispetto e di ogni umano diritto; com'era e com'è possibile supporre che quel ministro potesse parlare di Pace, e di parlarne con animo sincero? Quando i cittadini della sua nazione sono ebbri, ancora, del folle pensiero di abbattersi (dominatori insaziabili) sull'Europa e di tenerla sotto il giogo dell'abbrutente e brutale lor forza?

A noi, e a nessuno che abbia l'uso della ragione o non sia inconfessabilmente asservito agli Imperi Centrali, tal pensiero non è mai balenato, nemmeno lontanamente. Anzi vogliamo dire: tale speranza. Perché, sì, noi speriamo nella Pace, noi aspiriamo alla Pace, noi invociamo la Pace d'oggi, ma una pace perpetua tra i popoli. Ma Pace, diciamo, non servaggio.

Il Cancelliere dell'Impero ha parlato ambiguo. Non poteva dire altrimenti. Il momento è torbido. Ed egli nel torbido deve lavorare a tutt'uomo.

Germania ed Austria, che con le armi non possono più vincere, non solo, ma non saran più capaci, ben presto, nemmeno di salvarsi, sperano di rimettersi a galla ricorrendo a un mezzo, che ricopre d'onta sia chi l'offre che chi se ne avvantaggia: al tradimento. E ad offrire il mezzo dovrebbe essere la Russia.

Ma nemmeno se la Russia tradirà (ed è già un tradimento la sua passività attuale), non per questo la guerra finirà

col trionfo degli Imperi Centrali. Ma la guerra si prolungherà e si farà più aspra, e nuove vittime saranno immolate, volute dalla bestiale irriducibilità teutonica, spinte al sacrificio, oh ironia!, da coloro che si dichiarano pacifisti (d'un pacifismo nefando ed idiota), da coloro che, svolgendo una pazzesca propaganda contro la guerra, contribuiscono a prolungare e rendere più terribile la guerra stessa.

Accanto agli Hohenzollern e agli Asburgo la storia registrerà, quale responsabile del perpetuarsi di questo stato d'orrore, il rivoluzionario russo Lenin, e i suoi seguaci di tutte le Nazioni partecianti al conflitto odierno.

S'è imprecato allo Zar e lo s'è accusato di germanofilia. E sta bene. Ma nel maggio dell'anno scorso le armate dello Zar davan furiose legnate alle iene austriache; oggi Lenin manda . . . i suoi soldati a conversare presso le trincee tedesche, illudendosi (oh giammai smentita imbecillità dei demagoghi!) che essi convincano i soldati tedeschi alla rivoluzione!... Le gazzette tedesche gongolano del giuoco, chè dà modo allo stato maggiore germanico di sapere per bocca di quegli innocenti russi, tutto quanto desidera di ragguagli militari.

Altro mezzo di tradimento doveva essere il Congresso internazionale di Stoccolma. La fermezza dei socialisti inglesi e francesi, le recise dichiarazioni di Vanderwelde che inconfutabilmente svelò il tranello dei socialisti di Germania, più che mai servi del Kaiser, fecero andare in fumo il Congresso.... Peccato per quell'ineffabile Oddino Morgari rappresentante dei puzzone italiani, che a Stoccolma doveva già essersi affrettato!

Ma tutte le mali arti e le insidie dei nemici, siano pur esse favorite dal consenso degli amici (e perciò, a lor volta, nemici dell'umanità e della civiltà), che essi contano nelle Nazioni in guerra, a nulla varranno contro l'impeto vittorioso delle armi nostre. E' il cannone che annuncierà la pace ai popoli, non l'indegna voce di un Bethmann o lo sconcio vociare di una turba di manigoldi, mascherata in rosso.

Sono i nostri cannoni, le eroiche nostre fanterie, che avanzano oltre l'Isonzo, sconvolgono i formidabili preparativi di una gigantesca offensiva, conquistano le più aspre posizioni, annientano l'avversario

che con poderosa controffensiva tenta di ritogliersi le posizioni per sempre perdute; sono essi i gloriosi, gli invitti, i santi nostri figli, che col loro sangue, tra gli infernali orrori della battaglia, affrettano la fine di tante sofferenze, di tanti dolori.

Ad essi il nostro commosso tributo di ammirazione, di gratitudine; ad essi tutti i serii della vittoria!

b. a. a. p.

I NOSTRI MORTI

PILADE BOCCI.

Con una decisa vocazione per la vita militare, corroborata dai fervidi sentimenti di amor patrio a Lui istillati nell'animo dal padre suo ARNALDO — che tutti a Cesena amiamo e ricordiamo con desiderio — **Pilade Bocci** si arruolò qui volontario nel settembre del 1912.

Compiuto il corso di allievo ufficiale — dopo aver passato tre mesi alla fronte, sereno in mezzo a disagi e pericoli — sulla fine del luglio 1916 venne promosso aspirante ufficiale; e il 6 agosto, inviato, con un altro centinaio di uomini, alla conquista di cima 4 a Monte S. Michele.

Ivi, sull'imbrunire del giorno, lasciava eroicamente la vita.

Era un giovanetto, sul cui volto si vedevano, riflessi come in uno specchio, la bontà, la vigoria, il candore.

Tutta l'anima sua si rivelava nelle lettere alla famiglia, dove traspariva in mezzo al compiacimento d'aver dato buona prova de' suoi studi, e di servire la patria nel modo che per lui si poteva migliore, il desiderio legittimo di formarsi una posizione, quasi a ricompensare le infinite cure a lui prestate dai teneri genitori.

Lo scritto del Colonnello che più sotto pubblichiamo, è nobilissimo documento della virtù, della semplicità con cui **Pilade Bocci** ha compiuto il supremo dei doveri; è tale, che ne renderà la memoria venerata e cara a tanti suoi giovani amici, e agli amici pur anche del babbo e della mamma sua, i quali — accanto al loro grande e silenzioso dolore — debbono sentirsi orgogliosi di aver fatto gettito di quanto essi avevano di più prezioso al mondo, per il raggiungimento della meta, che già si disegna, di una Italia più forte e più rispettata.

Z. di G. 10 - II - 1917.

Gentilissimo Signore,

Ricevo la da lei commovente lettera in trincea.

Nota mi è il caso pietosissimo del suo amato e bel figliuolo, e me ne occupai personalmente appena le esigenze d'ordine tattico me lo permisero.

Dalle minuziose interrogazioni fatte, venni nella quasi certezza che il suo Caro, dopo avere preso parte all'attacco di cima 4 (M. S. Michele) cadde colpito da granata nemica mentre al comando del suo plotone resisteva tenacemente sotto fuoco infernale d'artiglierie nemiche che decimarono il Reggimento.

Avanzammo inseguendo il nemico per vari giorni, e appena possibile il cappellano Don Liccioli, benchè cima 4 fosse sempre battuta dall'artiglieria nemica, tornò indietro per riconoscere e benedire le care salme, benchè altre ve ne fossero nell'avanzata. Trovò che la maggior parte, erano state seppellite sul posto, a gruppi, ove erano cadute, dalla sezione di sanità. Chi aveva al collo il medaglioncino di riconoscimento, venne inumato, e questo ritirato, e fatto verbale di morte; ma per quelli che lo avevano smarrito (e la gioventù, per quanto si gridi e si punisca, è sempre portata a smarrirlo) vennero inumati sul posto e compresi nella categoria « dispersi ».

Tutti coloro che sono privi di segni di riconoscimento, si cerca identificarli, inviando al seppellimento soldati di tutti i reparti, ma malgrado ciò, i non riconosciuti sono sempre in numero considerevole, specialmente quando il Reggimento avanza e lascia ad altri reparti la cura di inumare le salme e riconoscerle. E ciò accade anche per noi ufficiali, e alla Brigata, due ufficiali, il capitano Ancona e il maggiore Biotro, ebbero i rispettivi fratelli « dispersi » benchè ufficiali e comandanti di compagnia.

Sono vicende di questa barbara guerra, priva da parte del nemico, dell'antica cavalleria. Pensi che i nostri poveri morti caduti a S. Michele tra le nostre e loro trincee, ebbero sepoltura solo dopo un anno, quando prendemmo la cima. Ed erano tutti dati per « dispersi ».

Quello che le posso assicurar e farne fede, è questo: immolò la sua giovine vita

alla patria e al dovere, e su questo non v'è dubbio alcuno. Fu visto andare all'assalto di cima 4 (M. S. Michele). Il suo collega di corso s. ten. Rossoli presente al regg. assicura avergli parlato sulla cima 4 mentre le granate nemiche di medio e grosso calibro tutte sconvolgevano e rendevano la cima un vero cratere.

Sia quindi orgoglioso del suo caro e bel figliuolo: di questo ne faccio fede io, suo colonnello, e non metta in dubbio cose che farebbero torto al caro Morto. Lo pianga sì, è suo diritto, ma si glori d'averlo educato al sentimento dell'onore e del dovere. È andato all'assalto, e quello che è più onorevole, ha resistito a un bombardamento che solo anime temperate al più puro amor di patria, potevano sopportare senza arretrare.

Lo conosco personalmente perchè lo avevo esaminato e promosso a pieni voti. Era un bravo e bel giovane.

Farò nuove ricerche per ottenere qualche notizia, e se è possibile qualche sua roba. Nulla le prometto, perchè ho la convinzione che egli riposi insieme alle salme dei suoi colleghi, valorosi come lui, sulla Cima 4 di M. S. Michele.

Creda che tutti abbiamo un culto per i nostri cari Morti, e li amiamo come figli e fratelli, e ne curiamo i cimiteri con cura costante, amorosa e pia.

La prego porgere i miei ossequi alla povera Mamma: anch'io è la mia, e figli, e nessuno può comprendere il loro dolore come io. Coraggio, vivano per il loro Caro, ne siano fieri, perchè di tanti morti, pochi hanno fatto una fine gloriosa come il caro ed amato Pilade.

Una aff.ma stretta di mano dall'amico

GUIDO POGGI

Colonnello 48° Fanteria

II II II

Ten. PIETRO BARTOLETTI



Un altro dei migliori e più promettenti giovani di Cesena ha dato la vita in olocausto alla grandezza della patria nostra e in servizio degli ideali che ne ispirano il prodigioso sforzo di liberazione.

PIETRO BARTOLETTI è caduto sulle Col-

line di S. Marco, proprio nel giorno del secondo anniversario della proclamazione della guerra d'Italia.

Egli che aveva nel carattere mirabilmente fuse le doti di generosità romagnola, di ardimento garibaldino, alle cui tradizioni era legato anche da memorie familiari, di coraggioso amore per ogni causa di giustizia e di libertà, e tutti questi impulsi di entusiasmo e inquietudini e desideri di cose più alte e più grandi stringeva in sano equilibrio di volontà e di pensiero, si unì agli amici suoi migliori — Eugenio Vaina e Giuseppe Donati — nell'opera di svolgimento e di diffusione tra il popolo delle ragioni che consigliarono l'intervento d'Italia a favore dell'Intesa.

A tutte le forme della propaganda popolare nella stampa e nei comizi cogli studenti e con gli uomini d'azione, particolarmente a Firenze dove dimorava, prese perciò vivissima parte, gettandosi con entusiasmo di apostolo in mezzo all'onda di tumultuoso fervore per le lotte di italianità che andava commovendo tutta Italia e polarizzando tutti i partiti e tutte le tendenze in due grandi risolutive correnti: con l'Italia e con la democrazia da una parte contro l'Italia e contro l'avvenire della libertà e della civiltà europea dall'altra.

La chiamata alle armi gli suggellò e confermò nell'anima la volontà d'accorrere spontaneamente. E io ricordo in un convegno che avemmo tra amici — con Vaina e Donati — proprio in casa sua in Firenze il 23 Maggio 1915, alla vigilia della dichiarazione di guerra — la data che doveva segnare poi la fedele e gloriosa testimonianza a questa santa sua volontà di sacrificio — con quanto sentimento e quasi direi con quanta gioia di baldanza, che io dovevo ogni tanto moderare con riflessioni positive sulle difficoltà e le asperità tremende dell'impresa — si accingesse a portare il contributo del suo braccio e del suo sentimento fortissimi e nobilissimi nel duro travaglio che si iniziava.

A questa sua fede nell'Italia e nell'avvenire della democrazia in Europa e nel progresso spirituale del mondo civile, non venne mai meno, nonostante i mancamenti, le viltà, le sfiducie, i tradimenti, il pessimismo di tanti italiani poveri di spirito. Le sue sofferenze più profonde furono queste. Solo queste. Perchè mai si lagnò della vita di trincea, fangosa estenuante, a contatto d'ogni elemento più grossolano o d'ogni miseria animale più irritante — per un anno e mezzo e più sopportata con una pazienza da santo —; mai ebbe una sola parola di stanchezza o di rimpianto degli agi della sua vita familiare: mai! Ma la sola parola d'ira, o di sdegno, o di accoramento era per chi non si mostrava degno dell'ora grande che passava nell'anima degli italiani e li trovava neghittosi o tristi o vili; per chi nel paese rovesciava i valori della vita antepoendo all'onore, al dovere, al sacrificio, all'ideale, a tutto quello che rende stimabile un uomo e una nazione, gli interessi, gli appetiti, le comodità e le pas-

sioni volgari e materiali, tutto ciò che ci accomuna agli animali, ai selvaggi e ai popoli senza civiltà.

Quanto egli abbia sofferto nel cuore, in silenzio — poichè, nonostante l'ardenza del suo entusiasmo, egli era un silenzioso — e quanto abbia cercato di operare, per svellere le male erbe dei tristi e dei perfidi, consciamente o inconsciamente legati ai tedeschi, pochi sanno, specialmente a Cesena.

Poichè, purtroppo, pochissimi sanno la virtù e il valore di questo giovane, il cui ingegno non aveva dato ancora frutti maturi — aveva 23 anni e due anni li aveva passati in guerra — e le sue stesse produzioni giovanili portavano il segno della precocità e dell'impulso, non ancora giunto a consapevole possesso dell'argomento trattato — ma che si sarebbe indubbiamente rivelato più tardi in cose sue, vedute e amate per spontanea conquista, più che per assimilazione laboriosa di erudizione.

Ma la virtù e il valore morale erano già maturi, sicuri, pronti al frutto più grande, più bello. E la morte lo ha colto e suggellato in questa preparazione.

La bontà sua sincera e vasta, l'attività fervida e indefessa, l'umiltà generosa con cui si accingeva alle più umili cose in servizio di un ideale, o di una persona cara, la tenerezza, più che filiale, fraterna con cui amava i suoi cari e particolarmente la nonna materna — povera e santa donna con quale volto e con quale cuore leverà gli occhi a contemplare la memoria e la figura del suo Pierino! — solo i più intimi sanno misurarle.

E la generosità con cui accorreva con slancio a dare la sua opera per ogni causa di dolore umano possono testimoniare la sventurata popolazione di Avezzano, dove pel terremoto, il nostro Pietro Bartoletti rivelò doni non comuni di abnegazione, di genialità, di risorse, di attività e di resistenza prodigiose. Gaetano Salvemini che lo ebbe a cooperatore instancabile può farne testimonianza. A questa maturità di virtù e di vita si era preparato assorbendo la migliore educazione materna, assimilando la più viva sostanza della tradizione religiosa e accrescendola coll'associarsi liberamente e generosamente — quando non c'era nulla da ricevere e da guadagnare anche di nome e gloria — al movimento della democrazia Cristiana a cui partecipò con entusiasmo di neofita e con fedeltà ferma d'uomo di carattere, aderendo e cooperando a quel risveglio giovanile per l'educazione morale che — per quanto deriso e incompreso dai più — ha reso testimonianza dell'integrità e della forza spirituale dei suoi più aperti sostenitori.

Di quella sua purezza d'animo e bellezza di poesia interiore, poche donne in Italia sarebbero state veramente degne. Chi ne ha conosciuto l'intimo sentimento lo sa e prova conforto al pensiero che questo fiore di giovane è stato reciso, in olocausto all'Italia, nella integrità del suo profumo più puro.

Ma lo spazio non mi permette di dire tutto quel che vorrei dire di Lui, che ho stimato, e amato e ammirato.

Accennerò rapidamente qualche altro lineamento che dia un rilievo e un contorno alla sua cara e forte figura.

Venuto da famiglia agiata e per tradizioni costituzionale, comprese quel che avevano di vero e di giusto le aspirazioni dei partiti democratici e anticipò, nella mente e nel cuore, una Romagna che svolgendo le memorie del passato del Risorgimento equilibrasse e sintetizzasse le giustizie e le libertà invocate dalle tendenze a coloritura, diremo così, rivoluzionaria, col rispetto e colla fedeltà agli ideali morali e religiosi della nostra tradizione spirituale, sulla base di un lavoro sociale a cui gli elementi della classe dirigente si prestassero con volenterosa inclinazione verso le più giuste aspirazioni degli umili e dei sofferenti.

E fu felice di trovarsi solidale nell'azione di guerra e nella visione di un'Italia più giusta e civilmente più grande, con giovani repubblicani e socialisti e con rivoluzionari che avevano generosamente fatto sacrificio dei punti di vista particolari per questo dovere assorbente, per quella più urgente meta.

Se avesse potuto sopravvivere alla tempesta di ferro e di fuoco, egli sarebbe stato certamente uno degli uomini nuovi che avrebbe lavorato con miglior attitudine a quella sistemazione sociale che si intravede s'imporrà dopo la guerra in premio degli immensi sacrifici che il popolo lavoratore, particolarmente delle campagne, ha profuso con un eroismo spesso inconscio, ma con tanto merito, per la sua Patria e per il suo Stato che tanto poco s'erano ricordati di lui nel passato.

Ma quelli che rimarranno, gli uomini della nuova generazione, non dovranno dimenticare il suo esempio, il suo pensiero, le sue aspirazioni. Le tracce, i segni, i ricordi e tutto quel che ci ricondurrà nell'animo la figura di Pierino Bartoletti saranno raccolti e custoditi dalla famiglia sua — che ne formerà il suo vanto migliore — e dagli amici, e così Egli opererà ancora nel sentimento e nella volontà dei concittadini, di quanti lo hanno conosciuto e lo conosceranno, e la luce di fiamma che si è sprigionata dallo strumento di morte che gli fu scagliato contro, e ne ha straziato il giovane corpo e ne ha sparso il puro sangue, circonda come simbolo di martirio in un bagliore di fede e di amore l'anima buona di Lui che è vissuto ed è morto per l'Ideale.

In cui vive e vivrà!

E. C.

N. d. E. — Pubblichiamo volentieri questo elogio dettato da un intimo amico di Pierino Bartoletti, pur dovendo fare (e non parrà irreverenza la nostra), le dovute riserve circa gli apprezzamenti sugli ideali politico-religiosi che vi si contengono.

III III III

Il Generale Comandante la Brigata, del quale il Bartoletti era aiutante di campo, così scriveva al padre per annunziargli la morte.

B. W. 25-5-1917.

Egregio Signore.

Scrivo io per il povero di Lei figliolo.

Avrei ambito scriverle per comunicare buone cose, ma invece pur troppo ciò non è.

Lei è uomo, e pur essendo padre, è spirito forte; prepari l'anima della madre alla ferale notizia.

Il povero tenente, nel compiere con gioia, con fede, con alto entusiasmo il sacro dovere verso la diletta Patria ha incontrato la Parca che di un subito gli ha reciso il filo della vita. Egli è morto gloriosamente ieri, nelle colline di S. Marco, di fronte alla Perla della Giulia, di fronte a Gorizia. Fu colpito da bomba nemica: la sua morte fu istantanea. Nulla sofferse; passò da questa vita nell'attimo fuggevole, inconscio del fato e della sua fine.

Sia gloria alla sua memoria; conforto agli orfani genitori. Con voi piango il buono e bravo giovane, che nella intima vita di questi mesi ho avuto quale caro compagno ed intelligente, indefesso, ardito collaboratore.

La sua Salma fu con fraterno affetto racchiusa in una cassa e il feretro tumulato nel piccolo camposanto di Boos Waldék in avello particolare che si ricoprirà con cemento.

Le robe sue, religiosamente raccolte, saranno fedelmente trasmesse alla famiglia nella coscienza del valore di affetto che anche le minime cose hanno nel cuore di una madre, di un padre, quali sante memorie del Caro che non è più.

Alla addolorata Madre, a Lei i sensi di imperitura gratitudine per l'opera prestata dal defunto.

Deferenti ossequi.

Generale E. MAFFI.

Pubblichiamo di buon grado questa lettera, avuta per gentile concessione, perchè mette in chiara evidenza l'eroismo di un giovane eroe nostro concittadino caduto gloriosamente sul Campo di battaglia.

23 Maggio 1917.

Egregio Sig. Macrelli,

ho ricevuto in omaggio il giornale Patria nel quale si riferisce la notizia della laurea concessa ad onorem alla memoria del suo bravo figliolo.

Quanti ricordi e quanti rimpianti suscita nell'animo mio la nobile lettera del Magnifico Rettore della Libera Università di Ferrara! Ed io rivedo cogli occhi del cuore il suo baldi figliolo in quei giorni di fiera lotta nella quale egli sacrificò la sua fiorente giovinezza al Santo ideale della Patria.

L'11.° Fanteria ha insorrito **Edgardo Macrelli** nel libro dei suoi figli più cari e sinchè vi saranno dei gialli fuilieri intorno alla gloriosa bandiera premiata colla medaglia d'oro nel Nov. 1915. Il pensiero di essi si rivolgerà riverente e commosso alla sua memoria, come a quella d'uno degli eroi che meglio contribuì colle sue arditezze e colla sua morte ad assicurarle l'ambito premio.

La mia lettera le riuoverà il dolore dell'irreparabile sciagura che l'ha colpito, riapprendo una piaga non certamente rimarginata; l'assicuro anzi che sono stato in dubbio di scriverlo.

Ma come non associarmi agli onori che si rendono ad **Edgardo Macrelli**, io che sono stato suo Colonnello e che l'ho avuto per lunghe ore al mio fianco nei giorni dell'epica battaglia?

Come non dire al padre dolente che io m'inchino al suo dolore, come mi sono inchinato al valore di suo figlio?

Coll'animo profondamente commosso le porgo l'espressione del mio distinto ossequio.

Dev.mo

GEN. RAVELLI

Comand. la 7.ª Divis.ª Fanteria

Note di Cronaca.

Il nostro concittadino Cav. Giovanni Pacchioni, professore ordinario di diritto romano nella Università di Torino, è stato recentemente eletto a Socio nazionale residente della Reale Accademia delle scienze.

Per valutare l'importanza di questa elezione, che non può avere luogo se non a voti unanimi, basta notare che l'appartenere alla detta Accademia costituisce titolo, a termini dello statuto del Regno, per la nomina a Senatore.

Il Pacchioni, a cui sono famigliari parecchie lingue, non è soltanto un romanista eminente, un profondo conoscitore dei periodi storici che videro la genesi e lo sviluppo del diritto, ma indagatore critico di tutti gli studi che sulla materia si sono estesamente fatti in Europa: è anche un civilista e un commercialista di grande valore, quale l'attestano i numerosi scritti e le altre opere che fanno bella corona al poderoso suo Corso di diritto romano. Datosi all'insegnamento giovanissimo, subito dopo la laurea, salì in breve a tale estimazione da esser chiamato, col consenso del nostro Governo, a far parte del valoroso gruppo di docenti che diede vita alla Università italiana di Innsbruck, allorché l'Austria, in apparenza mutata e benevola verso di noi, parve disposta ad assecondare le ispirazioni degli studenti di nazionalità italiana. Colà il Pacchioni (è da ricordarsi specialmente in questi momenti) portò alta la bandiera e lo spirito dell'Italia nostra, esercitando l'apostolato suo con dignità e fermezza ispirate a libertà vera, finché — riusciti vani gli sforzi leali dei nostri di fronte ai propositi e alle arti subdole dell'autorità politica austriaca, e non adattandosi egli a transazioni e a rinunzie di principi — assunse la cattedra di Torino.

Noi ci congratuliamo vivamente con l'onorando amico nostro dell'alta distinzione conseguita, distinzione che è pari al suo merito, pari alla sua opera di scienziato e di educatore, degno premio — non ultimo — della sua vita di studio e di operosità.

Promozione. — Nell'ultimo Bollettino il nostro giovane concittadino Capitano *Enea Navarini* è stato promosso maggiore.

Al giovane e valoroso amico che trovassi in trincea fin dall'inizio della guerra, che è stato ben tre volte ferito ed è stato già fregiato della medaglia d'argento al valor militare, giungano le nostre più vive congratulazioni unite ai più fervidi auguri.

Cesenate decorato per la seconda volta. — Il giovane nostro concittadino *Erminia Petrucci*, sottotenente di artiglieria da montagna, figlio all'a-

mico nostro prof. Arturo, è stato per la seconda volta decorato della medaglia d'argento al valor militare. La prima, come dicemmo nel N. 3 del nostro giornale, se l'è guadagnata nelle giornate del 23-26 agosto 1916 sulle Alpi Miesnotta e questa seconda a Bassa Alta il 9 Febbraio 1917 colla seguente motivazione: *Non curante del violento fuoco nemico, con valida opera personale, riparò la danneggiata postazione del suo pezzo, e ferito, non volle abbandonare il suo posto, dando mirabile esempio di alta virtù militare.* Al valoroso giovane giungano i sensi del nostro più alto compiacimento, uniti ai più fervidi auguri.

Il tre giugno, festa dello Statuto, a Ravenna, il Generale Comandante la Divisione fece la solenne distribuzione delle ricompense al valore militare concesse a molti gloriosi caduti nel campo di battaglia. Fra i decorati figuravano anche due nostri valorosi concittadini e cioè: sottotenenti *Antonio Fantini* ed *Edgardo Macrelli*, alla memoria dei quali era stata decretata la medaglia di bronzo.

Condoglianze vivissime all'egregio prof. Eugenio Mazzei al quale in questi giorni è morto, combattendo valorosamente sulle alture di Plava, il fratello Pompeo, della classe 1881, soldato di fanteria. Lascia nel dolore la moglie e tre piccole creature.

Condoglianze. all'amico Gaetano Rizzoli che in questi giorni ha avuto la somma sventura di perdere la sua amata Consorte signora *Adele Maria Pagliarini*.

Nuova tariffa dei barbieri. — Oggi è stata affissa al pubblico la nuova tariffa dei barbieri, che in certi punti ci sembra un po' troppo elevata. Ne ripareremo.

Voci infodate.

Si è fatta spargere la voce che al Municipio sono pervenuti cinquanta, cento telegrammi (al giorno) che annunziano la morte di Cesenati avvenuta in guerra.

Questa voce è falsa. Fortunatamente le notizie dei morti o feriti in guerra, anche dopo il 23 Maggio u. s. sono state pochissime, ed appena pervenute se ne è data comunicazione alla famiglia.

E' bene quindi che sia noto a tutti che la mancanza di notizie lascia sperare bene.

Offerte. — I Sigg. Gusella Paolo e Maraldi Antonio, lieti della definizione amichevole di una loro pendenza hanno offerto alla sezione del Patronato per gli Orfani di guerra lire 20.

— In memoria della Collega Assunta Focacci le Levatrici hanno offerto L. 12 alla « Pro Maternità ».

Teatro Giardino. — Dal 14 al 18 corrente avremo in questo teatro delle recite straordinarie della primaria Compagnia drammatica *Gemma D'Amora* con delle novità per Cesena.

La sera del 19 poi recita straordinaria di *Ermene Novelli* con *Un dramma nuovo*.

Trasferimento. — È stato trasferito a Rovigo, dopo circa cinque mesi di permanenza tra noi, il Dott. Capitano

Pignatti, che, oltre le sue ordinarie attribuzioni di medico del Presidio, ha disimpegnato il servizio di una condotta forese del Comune quale interino.

Tale notizia è stata accolta con senso di vivo rincrescimento dalla intera popolazione, che nel *Pignatti* ammirava non solo la scienza e le premure verso i derelitti della fortuna, ma pur anche quel senso di umanità e di discrezione, che dovrebbe essere la prima dote del ceto medico, e va diventando pur troppo sempre più... un mito.

All'egregio uomo, il quale ha saputo cattivarsi nella sua breve dimora fra noi, tante meritate simpatie, i nostri più caldi saluti ed auguri.

Cinema di Corte Dandini. — Oggi, domenica, dalle 17 in avanti rappresentazioni cinematografiche continuate colla grandiosa film *Libellula Azzurra*.

Alla mostra dei lavori che ebbe luogo alla R. Scuola Professionale femminile, oltre i lavori eseguiti dalle alunne della scuola stessa, figuravano pure quelli delle alunne di quinta e sesta elementare, alle quali le insegnanti della Scuola Professionale impartiscono l'insegnamento con lodevole disinteresse in alcuni pomeriggi dei giorni feriali. Tali lavori, data l'eseguità del tempo in cui le alunne sono occupate, destavano l'ammirazione di tutti per la perfetta esecuzione.

Chiamata alle armi. — Le reclute di 1°, 2°, 3°, categoria della classe 1899 appartenenti al Comune di Cesena si debbono presentare al Distretto militare di Forlì la mattina del 15 corrente.

Rivendite tabacchi.

Presso il Capo Sala Agostino Pizzoccheri è ostensibile il manifesto del primo corrente del Direttore Generale delle Privative, che contiene l'elenco delle rivendite da conferire e per concorso a pro militari inabili al lavoro e delle vedove ed orfani dei militari morti in campo o per ferite riportate in guerra.

Tutti i saggi genitori

che hanno a cuore le loro care famiglie non dovrebbero trascurare l'occasione che le si presenta per formarsi una buona agiatezza per tutta la vita, acquistando una o più cartelle (che costano la mite moneta di una lira ciascuna) della Grande Tombola Nazionale, che ha premi per L. 400,000 la cui estrazione avrà luogo in Roma ed è fissata irrevocabilmente per il 28 Giugno 1917.

Il primo premio, prima tombola, è della rilevante somma di L. 200,000 che si può guadagnare con venti soldi. Non siate indolenti, ed approfittate subito dell'occasione che vi si presenta, per non pentirvene dopo. Una lira non porta danno a nessuno e può procurare la sorpresa di guadagnare una invidiabile somma e trascorrere con più soddisfazione la vita, compiendo in pari tempo un'opera buona e caritatevole.

La cartelle si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavalute del Regno, ed in tutte quelle località dove sta esposto al pubblico l'apposito cartello.

AMILCARE PIRACCINI, gerente.

— Cesena, 1917 — Tip. G. Vignuzzi e C. —